

In nome del Dio Unico

La legittimità religiosa e giuridica del *niqāb*

Velo conforme
ai diritti fondamentali dell'uomo

Perché la polemica attorno al *niqāb*?

Si è alzata una polemica eccessiva contro le donne musulmane che portano il *niqāb*, sotto vari slogan, come quello che dice che sono costrette a portarlo! Non molto tempo fa, tutti hanno potuto ascoltare il discorso del presidente Sarkozy tenuto al Parlamento francese nel quale, in particolare, attaccava il *burqa* e il *niqāb*. Egli è giunto a definirli forme di schiavitù, sottomissione e altre cose analoghe.

Tutto ciò è in palese contraddizione sia con i principi della fede e della pratica religiosa, sia con i diritti umani e col buon senso.

▼ **Sul fronte dei diritti umani**, va contro il principio che ognuno è libero di scegliere cosa mangiare, bere, vestire o quale religione seguire.

Infatti **nella carta dei diritti umani dell'Onu** si dice:

Articolo 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

▼ Se invece leggiamo **i primi articoli della Costituzione italiana**, abbiamo quanto segue:

Art. 1

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

Art. 19

Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato e in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume.

Dire, quindi, che il *niqāb* sia contro i principi dello stato laico è qualcosa di anomalo, in quanto è la stessa laicità che assicura la libertà individuale e garantisce all'individuo la scelta della religione, del pensiero politico, dell'abbigliamento, dell'alimentazione ecc. Se invece la laicità che intendono alcuni è il liberarsi della religione e dei principi morali, ci si chiede di quali diritti si stia parlando (e dove siano finiti i diritti sopracitati)!

Sul versante religioso, invece, mi chiedo come il presidente francese e gli altri oppositori del *niqāb* abbiano potuto mancare di rispetto e di buon senso. Il fatto che lui o altri lo rifiutino non è un problema, il problema è non rispettare la scelta degli altri e insistere nel descriverli nel modo peggiore a causa di questa scelta. In realtà tale arroganza colpisce anche la **Bibbia**, in quanto il *niqāb* è anche un insegnamento ebraico/cristiano, come dimostrano le seguenti citazioni:

Genesi

61 Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, montarono sui cammelli e seguirono quell'uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì.

62 Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai-Roi; abitava infatti nel territorio del Negheb. 63 Isacco uscì sul fare della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli.

64 Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello.

65 E disse al servo: "Chi è quell'uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?"

Il servo rispose: "È il mio padrone". Allora essa prese il velo e si coprì.

66 Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatte.

67 Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l'amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre.

Cantico 4

1 Come sei bella, amica mia, come sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono un gregge di capre, che scendono dalle pendici del Gàlaad.

2 I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte procedono appaiate, e nessuna è senza compagna.

3 Come un nastro di porpora le tue labbra e la tua bocca è soffusa di grazia; come spicchio di melagrana la tua gota attraverso il tuo velo.

Di seguito vengono quindi presentati i riferimenti relativi all'Islām:

Gli ordini nel Corano e della Sunna sono chiari ed espliciti sull'utilizzo del velo.

❖ **O Profeta, di' alle tue spose, alle tue figlie e alle donne dei credenti di (calare) far scendere su di loro i loro veli (*jalābīb*), ciò è meglio (più adeguato) affinché siano riconosciute e non vengano molestate. Allāh è Perdonatore, Clemente.**❖

[s. 33 (*Al-Aḥzāb*): ā. 59]

La spiegazione del versetto dice che il velo di **tutte le credenti** (qui esplicitamente menzionate) deve essere come quello delle mogli del Profeta ﷺ, perché l'ordine è unico per tutte e i sapienti hanno concordato senza eccezione che il velo indossato dalle mogli del profeta ﷺ implicava **anche la copertura del viso**, quindi di conseguenza anche le credenti dovrebbero coprirlo.

Il velo e la copertura riguardano tutto il corpo della donna, anche il suo viso, ne è testimone il racconto di 'Ā'isha sulla questione del *Ifk*, quando Safwān ibn al-Mu'attil la vide, e la riconobbe (avendola vista **prima dell'ingiunzione** del velo) ella disse: 'Svegliata dalla sua voce che menzionava Allāh **coprii il viso con il mio velo (*jilbāb*)'** (Bukhārī 4750)

Allāh dice:

﴿E di' alle credenti di abbassare i loro sguardi ed essere caste (di custodire le loro intimità) e di non mostrare, dei loro ornamenti, se non quello che ne appare; di lasciar scendere i loro veli (*khumur*) fin sui loro petti (let. fino alla scollatura)...﴾

[s. 24 (an-Nûr) : ā. 31]

La parola *Khimār* (velo) identifica qualcosa con cui la donna copre (per tutti i sapienti) il capo e per molti anche il suo viso, Al Ḥāfiẓ dice: “Khimār della donna è ciò che le copre il viso.” Faṭḥ al Bārī (10/48).

Ibn Taymiyyah dice: “Khimār è ciò che copre la testa, il viso e il collo, i veli che partono dalla testa affinché non vengano scoperti che gli occhi.”

‘Ā’isha disse: “Che Allāh abbia misericordia delle donne degli Anṣār, quando Allāh rivelò ‘**di lasciar scendere i loro veli fin sui loro petti (letteralmente fino alla scollatura)**’ si strapparono una parte dei loro vestiti e si coprirono.” Al Bukhārī (480/9)

Ibn Ḥajar (m. 852 H) disse nel Faṭḥ 8/347: "Il fatto che essa abbia detto: ‘*Fakhtamarnā*’ (ci siamo messe il *khimār*) vuol dire che esse si sono coperte il viso".

Quindi come può essere solo un’abitudine se è l’Islām stesso a ordinarlo chiaramente?

Il profeta ﷺ disse: “La donna in *iḥrām*, non mette il *niqāb*, né i guanti”. (Al Bukhārī).

Ciò significa che al di fuori del contesto del pellegrinaggio la donna indossa sia il *niqāb* che i guanti. Ci sono prove che anche durante il pellegrinaggio al passaggio di uomini estranei le donne credenti, non solo le mogli del Profeta ﷺ, si coprissero il viso.

Si sa per certo che Asmā’ bint abī Bakr disse: “Coprivamo i nostri visi per celarli agli uomini estranei mentre prima usavamo pettinarci durante l’*Iḥrām* (i rituali del pellegrinaggio)”.

Ibn Taymiyyah afferma: “È accertato nel Ṣaḥīḥ che la donna in fase di *iḥrām* non deve indossare il *niqāb* o i guanti, ciò significa che le donne fuori dal pellegrinaggio devono indossarli, quindi è d’obbligo la copertura del viso e delle mani.” [Majmū‘ Al Fatāwā (raccolta di fatwa) 371/15-372]

Con tutto ciò si intende che tutte le leggi divine - ebraica, cristiana e islamica - hanno prescritto il velo, in quanto nelle loro origini concordavano negli elementi essenziali del credo, avevano pratiche religiose simili e morali equivalenti. Il velo, come il divieto di idolatria, dell’usura, dell’adulterio o l’obbligo della preghiera, si trova in tutte e tre le religioni.

Tutto ciò che è stato citato è solo a titolo d’esempio, il resto si può trovare nella Bibbia, negli insegnamenti dei Profeti e anche nell’Islam.

Se quindi gli oppositori “cristiani” del *niqāb* non si rendono della contraddizione, la cosa è grave, e se ne sono consapevoli è ancora più grave.

Non è infatti degno di loro né dei politici né degli esperti di leggi ignorare tutto ciò, a prescindere dal fatto che siano laici o meno, in quanto il loro stesso ruolo richiederebbe loro di non attribuire al *niqāb* un’interpretazione negativa.

Inoltre, come abbiamo visto, la sua legittimità è prevista anche dalla dichiarazione dei diritti umani e dalla costituzione italiana di cui abbiamo citato alcuni articoli che sottolineano la libertà della scelta religiosa, che comprende anche il modo di vestirsi. Che problema c’è, dunque, per certi politici se la donna indossa un abbigliamento piuttosto che un’altro?

Se una donna decide di non scoprirsi di fronte a degli estranei esercitando la sua libertà di scelta e di non stare in mezzo a loro e nei loro luoghi di ritrovo per salvaguardare se stessa o per qualsiasi altro motivo, **chi mai può imporle di non farlo? Dov’è quindi la libertà della donna?** Dove sta il rispetto delle sue decisioni?